

NICCOLO' IV, PAPA ASCOLANO DEI TEMPI DIFFICILI

di Secondo Balena

foto Felicetti Giorgio.

In un Comune dove né il centenario del "Libero Comune" (al di là della noiose elucubrazioni sulla precisione delle date trionfalisticamente accese dagli eruditismi municipali); né quello della presunta nascita e della morte sul rogo di Cecco d'Ascoli; né quelli relativi a Meco del Saeco (un personaggio ancora tutto da scoprire) sono stati, non dico commemorati, ma solo ricordati, è veramente fonte di grossa soddisfazione constatare che almeno Niccolò IV, il papa ascolano e francescano, sia stato oggetto di un convegno di studi. Ci sia soltanto permesso notare che il convegno, già chiesto in anticipo dal nostro giornale, è stato più un prodotto della tenacia dei Frati che della memoria storica del Comune; importante però che certe cose vengano fatte. C'è poi sempre tempo per discuterne taluni aspetti.

Ovviamente un convegno di studi organizzato su un Papa dai Frati non poteva che muoversi in una certa ottica dal principio alla fine, ma, ripetiamo, almeno dal nostro punto di vista è importante che queste cose si facciano. Che poi siano più di destra che di sinistra, clericali od anticlericali, paludate di più e paludate di meno, conta poco. Importante è che non si faccia morire la "memoria storica" di questa città, altrimenti tra qualche secolo questa stessa città sarebbe costretta a pagare qualcuno per farsi confezionare una storia.

Oggi gli studiosi di questo frate-papa preferiscono rimanere nel vago circa la sua nascita, che si fa cadere nel periodo 1225-1230 e si sostiene che Guglielmo d'Ascoli (il frate) non sia stato un rampollo della famiglia dinastica-feudataria dei Massimo Masci di Lisciano ma il solito pastorello attratto dal fascino dell'eremo della Maddalena. E' possibile, anche se questa ipotesi più "popolare" sia destinata, se provata, a cambiare ben poco.

Importante è a nostro



Aula Magna università di Macerata (affresco G. Rolland): Niccolò IV concede la bolla di erezione dell'università.

avviso - che Niccolò IV venne chiamato al pontificato (1288-1292) in un tempo denso di avvenimenti e ricco di "crisi" sia nel contesto storico della penisola italiana e dell'Europa, sia della stessa Ascoli, che il movimento francescano in un certo senso lo aveva tenuto a battesimo con lo stesso San Francesco venuto in città intorno al 1215. La nostra impressione è che Niccolò IV, amico degli Orsini di Roma e "Conventuale" per vocazione, sia stato chiamato prima a capo del "Generalato" dell'Ordine Mendicante, poi della intera Chiesa, per tirare le briglie ai Francescani "Spirituali" (quelli di San Francesco, "sine glossa") o "zelatori," che dir si voglia. Insomma, nel suo ambiente, fu "uomo d'ordine" ed a noi gli uomini d'ordine (di quel tipo di ordine) non sono mai piaciuti. Si può dire che era più simpatico San Francesco? Destino strano quello di certi grandi ascolani: Cecco d'Ascoli ebbe a che ridire con Dante, Niccolò IV

era un francescano che trovava "esagerato" San Francesco!

Ma forse era il risultato dello spirito dei tempi e del carattere stesso della città ricca di contraddizioni, il cui ambiente socio-economico (e quindi anche politico-culturale) sul finire del XIII sec. è stato così bene illustrato, in rapida sintesi da Giannino Gagliardi.

La struttura umana della chiesa era immersa nella storia del tempo ed Ascoli viveva quella stessa storia, lo stesso dramma che è il dramma della vita. La viveva e non la subiva, anzi, la realizzava e la soffriva come soffre chi fa la storia. Città cristiana, era tuttavia gelosa della sua libertà ed orgogliosa delle sue ambizioni; sostanzialmente fedele al vicario di Cristo subiva anche il fascino della ribellione al papato, comunque sempre pronta a combattere con le stesse armi la prepotenza imperiale.

Intro le sue mura coabitavano fazione guelfa e fazione ghibellina, spirito laico e spiri-

to clericale, severa disciplina religiosa ed esplosioni di misticismo, spesso isterico e spesso inquinato da vicende politiche o sociali e qualche volta rasente i confini dell'ortodossia. All'ombra delle sue torri si ordivano complotti, si preparavano guerre e "cavalcate", ritagliando tra l'impero e papato gli spazi dove tracciare i disegni della sua potenza. E spesso riusciva ad imporsi perché la fortuna anche allora ardiva agli audaci.

Libertà e tirannide, fanatismo e pregiudizi, violenza e pace, partitismo esasperato, ingerenza delle grandi potenze, destra e sinistra, religione, isterismo, eresia e superstizione, elementi della storia medievale (ma solo medievale?) si erano accampati sulle rive del Tevere e del Castelbiano e con essi Ascoli costruiva la sua civiltà, pagandone ogni giorno il prezzo, vigile e sensibile a ciò che accadeva nel mondo e protagonista, per quanto possibile, della sua storia.

In questo contesto tipico